

quale era immerso. L'ampio e diversificato complesso di fonti consultato, che spaziano dalle pubblicazioni periodiche alla documentazione d'archivio, costituisce uno degli elementi di maggior pregio dell'opera, insieme con uno stile chiaro e una scorrevole esposizione.

In conclusione, l'opera di Martínez Martín su Francesco de Paula Mellado, ponendosi all'incrocio fra biografia, storia della lettura e storia economica, costituisce un importante e originale contributo alla conoscenza della cultura e del sistema economico della Spagna liberale. (F. Naldi)

III. 1931-1939

César Covo, *¡Es la guerra, camarada! Memorias de un brigadista sefardí*, València, Universitat de València, 2018, pp. 262, ISBN 978-84-9134-280-9

César Covo, nato a Sofia nel 1912 e morto a Rennes nel 2015, era un ebreo sefardita, laico, di nazionalità e lingua francesi, ma buon conoscitore del castigliano che avevano continuato a parlare, in casa e nel gruppo ebraico bulgaro che era stato espulso dalla Spagna nel 1492 da Isabella, la «muy católica», come la definisce. La sua famiglia si trasferì dalla Bulgaria a Parigi a seguito della crisi del 1929 e lì Covo si iscrisse al Partito comunista francese (da cui sarebbe uscito nel 1955).

In questo volume, pubblicato a Biarritz nel 2005, l'A. ricostruisce le sue vicende personali durante la Guerra civile spagnola cui partecipò a partire dall'ottobre 1936; ferito nella battaglia di Guadalajara, fu costretto a un lungo pellegrinaggio negli ospedali

repubblicani, fino a essere rimpatriato alla fine del 1938. In Francia — nonostante le difficoltà deambulatorie conseguenti alla ferita — partecipò alla Resistenza.

Siamo di fronte a un racconto molto vivace, quasi al limite del romanzo, in quanto Covo riferisce della sua presenza in Spagna non con le tradizionali descrizioni di uomini, battaglie, paesaggi, ma “inventando” continui dialoghi e dibattiti fra lui e i suoi compagni della XII Brigata Internazionale. Quindi, pur non aggiungendo molto a quanto già conosciamo sulle vicende di quel reparto, siamo di fronte a una lettura che si fa con gradimento, grazie a una scrittura più attenta al pensiero e comportamento dei combattenti rispetto a molte altre memorie che abbiamo avuto occasione di leggere.

Ciò che invece è “diverso” — cioè non abbiamo trovato nella tradizionale memorialistica sulla Guerra civile — è la narrazione del comportamento degli ebrei, che d'altra parte costituirono un gruppo numeroso fra i volontari antifascisti: quasi novemila uomini, provenienti da molti Paesi e quindi con mentalità non sempre eguali. «Algunos camaradas judíos solo son revolucionarios de boquilla» (p. 32) afferma Covo. E aggiunge: «Soy un buen comunista, pese a ser judío».

L'A. incontra una certa difficoltà nei rapporti con gli ebrei polacchi (pp. 162-164) che «se han aislado, refugiado en un ambiente receloso y sectario». Comunicano solo in *jiddish* e considerano un «renegado» chi, come Covo appunto, dialoga in francese e in castigliano. Anzi, affermano addirittura che costoro «en ningún caso se pueden considerar judíos» e nel modo più assoluto rifiutano

qualsiasi attività “lavorativa” (anche il combattimento...) «el día del Señor». D'altra parte, secondo Covo, gli ebrei costituiscono, anche fra i combattenti antifascisti spagnoli, un gruppo solamente “tollerato”: «Por experiencia sabemos que, en el mejor de los casos, seremos tolerados pero solo por un tiempo. El judío sabe que, incluso en el caso de ser aceptado, nunca será para siempre. Esa aceptación está sujeta a revisión en todo momento».

Sono osservazioni che ci hanno colpito e in parte sorpreso e che abbiamo incontrato qui per la prima volta. Siamo quindi in attesa di trovare conferme presso altri testimoni... (*L. Casali*)

Vicente Uribe, *Memorias de un Ministro Comunista de la República*, Edición, prólogo y notas de Almudena Doncel López y Fernando Hernández Sánchez, Valencia de la Concepción (Sevilla), Renacimiento, 2018, pp. 263, ISBN 978-84-17550-70-7

Vicente Uribe è stato esponente di primo piano del Partito Comunista Spagnolo a partire dalla fine degli anni Venti e Ministro dell'Agricoltura durante la Guerra civile. La versione delle sue memorie riportata in questo libro è quella depositata all'Archivio del PCE. Sezione *Manuscritos, tesis y memorias*. Sono state scritte nel 1959, a Praga, tre anni dopo la sofferta autocritica impostagli dal Comitato Centrale del partito a Bucarest, che sancì la sua emarginazione politica. I curatori con scelta felice hanno aggiunto in appendice anche questa autocritica, comprese le note a margine redatte dello stesso Uribe. Questo contribuisce a dare una visione completa dell'e-

sperienza di un dirigente indissolubilmente legato alle esperienze esaltanti ma durissime di una fase politica nel corso della quale aveva avuto grandi responsabilità e destinato in seguito alla marginalità.

Il testo è centrato sulle posizioni assunte via via dal partito in cui Uribe aveva militato nel corso di trent'anni di storia spagnola, e sulle posizioni dello stesso Uribe all'interno del partito, una orgogliosa rivendicazione di coerenza che vuole forse essere una risposta alle critiche subite. Da queste pagine emerge con efficacia il bagaglio culturale e la lettura degli avvenimenti proprie dei dirigenti comunisti dell'epoca, a partire soprattutto dalle stringenti polemiche che l'autore conduce verso una serie di esponenti di altri partiti, socialisti, repubblicani, e verso i compagni del suo partito poco fedeli alla linea, per dimostrare la correttezza delle sue posizioni.

Il racconto di Uribe inizia cronologicamente dalla dittatura di Primo de Rivera, e geograficamente dalla Biscaiglia, dove era nato, dalle organizzazioni comuniste della regione. Uribe si descrive subito come militante della Gioventù Comunista, come organizzatore di scioperi, poco o niente leggiamo della sua infanzia e di come e quando abbia iniziato questa attività. Il partito socialista è subito squalificato per la sua collaborazione con il regime di de Rivera, ma buona parte delle pagine di questi primi capitoli sono rivolte contro i dirigenti del suo stesso partito, Bullejos, Vega, Adame e Trilla, attaccati sia sul piano politico che personale. Sappiamo che quella direzione venne destituita nel 1932 da Codovilla e sostituita da una nuova, al cui interno c'era anche Uribe che inizia da qui la sua carriera come di-